Umberto Giordano

MALA VITA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

VERSI DI

N. DASPURO

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14
1892.

Bruno Brunell Bonetti

MALA VITA

04206

MALA VITA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

VERSI DI

N. DASPURO

MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO

R. Teatro Argentina
Stagione Carnevale - Quaresima 1892
IMPRESA DEL MARCHESE GINO MONALDI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 – Via Pasquirolo – 14
1892.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA.

Milano, 1892. – Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

Roma-Argentina
giu. 1892

VITO AMANTE . . .	**Comm. Roberto Stagno**
ANNETIELLO. . . .	**Ottorino Beltrami**
CRISTINA	**Gemma Bellincioni**
AMALIA, moglie di Annetiello	**Emma Leonardi**
MARCO, barbiere . . .	**Francesco Nicoletti**
NUNZIA, pettinatrice .	**Giulia Sporeni**

Popolani e popolane, garzoni tintori e ragazzi.

Concertatore e direttore dell'opera:

M.° VITTORIO PODESTI.

Direttore dei cori: **Cav. Vincenzo Molajoli.**

La scena è in Napoli verso il 1810.

Questo melodramma è stato tratto dalle *Scene popolari* omonime di S. Di Giacomo e G. Cognetti.

ATTO PRIMO

Una piccola piazzetta a Basso Porto. — Di fronte allo spettatore la tintoria di *Vito Amante*. — Drappi di ogni colore pendono dagli stipiti e dalla banda dell'architrave. — In fondo alla bottega è bujo; un lumicino palpita in quella oscurità davanti a un'immagine. — Sulla porta due corna di cervo. — La facciata del palazzo dove sta la tintoria è tutta bucherellata di finestre. — Altri palazzetti a destra con sotto una taverna e, più innanzi, la bottega di D. Marco. — In fondo, anche a destra, una vecchia fontana in marmo, dopo la quale si apre un lungo vicolo.

A manca, in fondo, un Cristo Crocefisso, sotto una cupola di latta a fondo di stelluccie d'oro. — La croce si leva da una base vestita di mattoncelli colorati. — Intorno al Crocefisso sono appesi voti d'ogni sorta: quadrettini, gruccie, armi. — Tre lanternine sono accese davanti alla croce. — Sul davanti, un piccolo e sudicio palazzetto a un sol piano.

SCENA PRIMA.

Coro di popolani *e* popolane, **Nunzia**, **Marco**.

CORO

(si affolla gesticolando e guardando nella bottega di Vito, ove qualcosa è seguito).

Dio mio! — Dio mio! — Quel misero figliuolo!
— Chi mai? — Vito il tintore! — Oh, poveretto!

NUNZIA (uscendo dalla bottega di Vito).

Largo, largo! scostatevi,
lasciatemelo solo...

CORO (circondandola).

E che cos' ha?

NUNZIA

(facendo atto che Vito ha avuto una perdita di sangue dalla bocca).

Dal petto...
quel brutto male...

CORO.

Ancor?

MARCO (scrollando il capo).

Lo punisce il Signor!

CORO DI DONNE.

Mamma del Carmine,
su lui vegliate,
e s' ha peccato non l' abbandonate;
o buon Gesù, pietà!

MARCO (chiamando a sè gli uomini, sottovoce).

Sapete voi la storia
fra l' ostrica e lo scoglio?
Qui, donn' Amalia è l' ostrica,
lo scoglio è quello là!

CORO D'UOMINI (sottovoce).

Ah ah! ah ah! ah ah!

MARCO (c. s.).

Profetizzar non voglio,
ma l'ostrica lo scoglio
fra poco ingojerà.

CORO D'UOMINI (c. s.).

Graziosa è la tua favola
fra l'ostrica e lo scoglio;
qui, donn' Amalia è l' ostrica,
lo scoglio è quello là...
Sì, puoi profetizzar
che l'ostrica lo scoglio
fra poco ingojerà!

CORO DI DONNE.

Mamma del Carmine, ecc., ecc.

NUNZIA (rientrando, alla folla).

Zitti! fategli largo, che va meglio.

CORO (guardando nella casa di Vito).

Guardate!... s'alza! — Ed or lo portan qui!
Che faccia!... Ohimè!...

NUNZIA (spingendo la folla).

Largo!... largo!... Così!

SCENA II.

Vito *e* PRECEDENTI, *poi* **Amalia.**

(La folla si apre. – Vito appare, pallidissimo, premendosi la pezzuola sulla bocca. – I garzoni della tintoria gli sono intorno e lo sorreggono.)

NUNZIA.

Date una sedia! subito!

MARCO (porgendola).

Sta qua!

(volgendosi alla folla)

Fa paura!

(Vito siede.

CORO (a parte).

Mio Dio!

(a Vito)

Come si va?

VITO (sforzandosi di sorridere, lentamente).

Tutto è finito... Grazie...
È male passeggero...
Vo meglio assai... Davvero
non soffro... quasi più.

(Si alza, fa alcuni passi, ma trasalisce, porta la pezzuola alla bocca, poi, prorompe in lagrime. I garzoni lo fanno sedere.)

CORO (circondandolo).

— Come? — Piangete?

MARCO.

— L' ho detto!

CORO.

— Oh, misero!
— Orsù, che avete?
— Soffrite ancor?
— Via, non temete!
— Fatevi cor!

VITO (scostando i garzoni).

Vi prego... allontanatevi!...
Aria mi occorre adesso...
Son così affranto... soffoco...
addolorato, oppresso
è il povero mio petto...
(lasciando cadere il capo fra le mani)
Sol di morir aspetto!

CORO DI DONNE.

Mamma del Carmine, di lui pietà!

VITO (asciugandosi gli occhi e la bocca).

E non so più a chi volgermi!
non so!... sono sfinito!...

NUNZIA.

O figlio mio!

CORO.

Che strazio!
Ahimè!

MARCO (sottovoce).

Dio l'ha punito!

NUNZIA (additando a Vito il Crocefisso).

Ed a quel buon Gesù vi rivolgeste mai?

CORO.

Ah, sì, Vito! — Pregatelo! — Egli è pietoso assai!

VITO.

No! non ne sono degno!

CORO.

Egli vi ascolterà!

NUNZIA.

Se gli farete un voto, certo lo accoglierà.

VITO

(si leva commosso e cade inginocchiato. — Le donne lo imitano; gli uomini si sberrettano tutti).

O Gesù mio d'amor, che sulla croce
t'immolasti a salvare il peccatore,
di quest' anima mia sii redentore,
abbi di me pietà, del mio soffrir,
fammi guarir, Signor, fammi guarir,
mitiga tu dei mali miei l'orror!
Tu che vedi il martirio del mio cor,
tu che sai che speranza ho solo in te,
non mi lasciare, abbi pietà di me!...
Ed io voto ti fo'

che una donna perduta sposerò,
strappandola al peccato! (1)

AMALIA (che è entrata mentre Vito fa il voto).

Che mai dice? È impazzato!

VITO (con fervore).

E se potrò mentir,
mio Dio, fammi morir!...

CORO.

Ascolta, o Signor, la preghiera,
il grido d'un misero cor;
al povero afflitto che spera
la grazia concedi, o Signor!

(Tutti si affollano intorno a Vito, lo sollevano, gli stringono la mano e lo baciano. — Quindi la folla, un po' per volta, si dirada. — Marco va a sedere sul gradino della sua bottega. — I garzoni, dopo aver fatto sedere Vito, rientrano nella tintoria.)

AMALIA (piena di dispetto, piantandosi in faccia a Vito).

Che voto hai fatto?

VITO (volgendo altrove il capo).

Lasciami!

---

(1) Fra gli usi superstiziosi del popolino napoletano vi fu quello — e qualche esempio ancora adesso se ne ha — di sposare, per voto fatto ed in espiazione dei peccati d'amore, una donna perduta.

Salvare un'altr'anima, oltre la propria, pareva ai peccatori pentiti essere cosa molto accetta al Signore; e l'umiliazione che essi da sè si infliggevano, dando il proprio nome a femmine di quella specie, era giudicata dal volgo come una giusta ammenda offerta a Dio in penitenza delle colpe commesse.

AMALIA (fremente).

Che voto?

VITO (alzandosi).

Tu ben l'udisti!... Va! lasciami in pace!

(entra nella bottega)

AMALIA (tentenna il capo quasi commiserandolo).

Non so se è pazzo... o infame!

(poi, accostandosi rapidamente alla porta)

Bravo! l' hai ben trovata!

(quindi, mostrandogli il pugno stretto)

Ma qui ti rivedrò!

(esce rapidamente)

MARCO

(che dal suo posto ha seguita la scenetta, a mezza voce).

Donnine care,
guardatevi dal vento e dall'amore:
l'uno e l'altro non fanno che mutare!

VITO

(torna sulla porta e, appoggiandosi allo stipite, con tristezza).

Beato te, Marco mio... sempre di buon umore!...
tu canti, mentr' io spasimo!...

MARCO.

Suvvia! fatevi core: acqua che passa...
e, piuttosto, pensate alla salute.

VITO.

Hai ragione!... Men vo.

(fa per rientrare in casa)

MARCO.

Via, state allegro!
(quando Vito è rientrato)
Si mettono a ballare, e poi si lagnano
di aver male alle gambe!
Gioventù, gioventù!

SCENA III.

(Di fuori si ode un frastuono. – Dalle case della piazzetta escono popolani e popolane; ne giungono altri dal vicolo e dalla cantina. – Annetiello, un po' brillo, arriva seguito da uomini e ragazzi.)

Annetiello, Marco, CORO.

ANNETIELLO (vedendo Marco).

Ecco chi ci può dir la verità:
Don Marco, che cos'è questo gran voto
fatto da Vito in pubblico?

MARCO (senza spostarsi).

Cos' è? si sposa.

ANNETIELLO (con malizia).

E chi vuole sposare?

MARCO.

Chi più gli piacerà.

ANNETIELLO (tirandolo a parte, con malizia).

Vien qua... — Mi han detto
ch'egli giurò... che per disotto agli archi
mai più dovrà passare.

MARCO (sorpreso, fissandolo).

Ma... se vi passan certi ch'io conosco?...

ANNETIELLO (facendosi scuro in volto).

Compare, che vuoi dir?

MARCO.

Niente di male.

ANNETIELLO (squadrandolo da capo a piedi).

Ah! beh!... così va bene!

(gli volge le spalle)

MARCO (ridendo).

Oh!... Che ti pare!...

GARZONI (uscendo dalla tintoria).

Annetiello, buon dì!

ANNETIELLO (salutando con un largo gesto).

Buon giorno, amici!

GARZONI.

— Ora giungi? — Di nuovo che ci dici?

ANNETIELLO.

Che sto benone! e ho fatto un buon pranzetto;
che Posillipo è cosa da vedere,
verde com'è, col mare di rimpetto!

CORO (circondandolo).

Silenzio, che Annetiello
oggi sta proprio bello!

ANNETIELLO.

E che, fra poche sere,
chi è ricco e chi non ne ha,
a Piedigrotta andrà!

CORO.

A Piedigrotta andremo:
chi meglio canterà,
chi meglio ballerà
festeggeremo!

ANNETIELLO.

Tutto è già pronto e in ordine,
tutto fissato è già:
i legni ed i cavalli,
i finimenti belli,
le penne alte di galli
da porre sui cappelli...
alle ragazze languide
l' occhietto si farà!

Io vo' scordar — ogni dolor,
mi voglio all'allegrezza abbandonar,
io vo' quaggiù — godere ognor;
voglio ridere!... ridere e cantar!

CORO.

Scordar dobbiamo — ogni dolor,
vogliamo l'allegrezza ritrovar;
dobbiam quaggiù — godere ognor,
rider vogliamo!... ridere e cantar!

ANNETIELLO (additando la cantina).

Ed ora, da zio Tore
chi mi vuol ben verrà!
(si avvia alla cantina e, dando la mano al cantiniere)
Tore, buon dì!

GARZONI (seguendolo).

Buon dì! — Noi siamo qua!
(entrano in cantina. La folla si disperde.)

MARCO (solo, seduto sul gradino).

Guardate il mondo:
(accenna a Vito)
quei paga le follie;
(poi, ai bevitori)
questi le fanno,
e un dì le pagheranno!

SCENA IV.

Vito, Marco, *poi* Cristina.

MARCO (vedendo Vito che torna).

Don Vito!

VITO (cadendo a sedere a destra della tintoria).

In casa mi si opprime il core!...

MARCO.

Meglio è stare all'aperto.

VITO.

E poi... questo cervello che galoppa,
che gira come un fuso.

MARCO.

Sul passato
ci va messa una pietra.

VITO.

Ah, sì! Vo' farvi
sopra una croce e non pensarci più.

(Una mano di donna, per la finestra del palazzetto, gitta una rosa. Il fiore cade ai piedi di Vito.)

Cos' è?

MARCO.

Non vi abbadate.

VITO (raccogliendo il fiore).

Ah! veh, una rosa!
Chi la gettò?

MARCO.

Lasciate andar, non so.

VITO.

Da quella casa? è vero?

MARCO (seccato, si alza).

Non datevi pensiero.
(se n'entra in bottega canticchiando)
Donnine care, ecc. ecc.

(Vito, pensieroso, resta a contemplare la rosa. Cristina esce dal palazzetto con una bottiglia in mano e s'avvia alla fontana. Vito la segue con lo sguardo e giuoca con la rosa. Cristina, riempita la bottiglia, torna indietro.)

VITO (amabilmente).

« Se è lecito... scusate....

(Cristina si ferma)

« Voi siete stata che...

CRISTINA.

« Che cosa? »

VITO.

Questo fiore voi lo gettaste a me?

CRISTINA (senza guardarlo).

Io... sissignor...

VITO (alzandosi).

Mi date un sorso d' acqua?

CRISTINA (mostrando la bottiglia).

Ma... se vi accontentate...

VITO

(beve; le rende la bottiglia con la destra e, con la sinistra, fa per forbirsi le labbra. Cristina gli porge il grembiale e volta la testa altrove. Vito si asciuga la bocca guardando lei, sorridente).

Grazie!... e lo dico ancor
per questo fior.

CRISTINA (cercando liberare la cocca del grembiale).

La buona sera.

VITO (insinuante).

Un momento... Aspettate!

CRISTINA (liberando il grembiale).

Ma lasciatemi andare:
qui non posso restare.

VITO (sorridendole dolcemente).

Con me state sicura;
bandite ogni paura.

(pausa)

E mi volete dire il vostro nome?

CRISTINA (giuocando col grembiale).

Io mi chiamo Cristina

VITO.

E l'altro?

CRISTINA (fingendo di non capire).

Come?

VITO.

Dico, il vostro cognome.

(Cristina ha una scossa, come se avesse una stretta al cuore, abbassa gli occhi e fa per andarsene. Vito, quasi commosso, la raggiunge e la trattiene dolcemente. Poi, pigliandole la mano, con voce insinuante)

E s'io, poi, vi dicessi
che il vostro viso ha un fascino...
che siete bella assai?

CRISTINA.

Ero... non son più quella...

VITO.

Ve lo giuro, Cristina, siete sempre più bella!

CRISTINA (scrollando il capo).

Ah no!

VITO (dopo una pausa).

Ebben, saper vorrei
tutta la storia vostra.

CRISTINA (con accento angoscioso).

La storia mia?... La stessa abbiamo tutte:
miserie, inganni, lagrime!
Che raccontar poss' io?...
Le pene mie sa Iddio!

VITO.

Nulla per tornar libera
tentaste?

CRISTINA.

Ah! quando tese
son quelle reti, misera
colei che vi s' impiglia.
C' è della gente, là,
(addita il palazzetto)
che, pria, lusinga, alletta,
poi, s' impone e minaccia,
che alle belve somiglia,
che non può aver pietà!

VITO.

Ed a qualcuno avete mai pensato
che vi voglia difendere e salvar,
che vi compianga... che vi sappia amar?...
Ci avete mai pensato?

CRISTINA.

Oh! quante volte — l'ho pur sognato;
ma chi può avere — pietà di me?!

VITO (con calore).

Chi vi salvasse — sapreste amar?

CRISTINA.

Prima lui, dopo Iddio!

VITO.

Ebben, son io!

CRISTINA (fuori di sè).

Sei tu?... Sei tu?!

VITO.

Son' io!

CRISTINA.

Davver?... sogno non è?
(poi, quasi cadendo in ginocchio)
Ti benedica il ciel!

VITO.

Son io! — Nelle ore tristi
in cui la vita mia sembra finire,
qui, nel mio petto, svegliasi un desìo
santo di pace e di sereno amor.
Allor dei falli miei sento l' orrore,
imploro del buon Dio l' alta pietà,
e spinto sono a stendere la mano
a chi è caduta in fallo al par di me.
Or tu, Cristina, quella donna sei,
tu sei la donna che giurai salvar:
da te, bella infelice, aspetterò
di pace il sogno, e... forse, un giorno, amor....

CRISTINA.

Iddio t'ascolti, o Vito!

VITO.

Iddio, lo sai, m' ha udito!

CRISTINA.

Ah! dunque, in cielo, presso al Signore
giunser gli spasimi del mio penar;
tutte le lagrime di questo core,
alfin là in alto grazia trovâr!

VITO.

Cristina, credilo, il cielo è stato
che ti ha voluta salvar con me;
ma già il tuo pallido viso adorato
giorni più placidi sognar mi fe'.

SCENA V.

Annetiello, Marco, CORO *e* PRECEDENTI.

ANNETIELLO
(uscendo dalla cantina ancora più brillo, con sorpresa)

Oh, bella!... Anzi, bellissima!...

CORO (con stupore).

Sicuro! — È Vito! — È là!

ANNETIELLO.

Al paragon del vento,
ei più veloce va!

CRISTINA (angosciosamente).

Mio Dio!

VITO (sottovoce).

Zitta!

CORO (mormorando).

" Cristina lo avrà udito
" e le sue reti subito ha gittate. "

ANNETIELLO (venendo avanti, ridendo).

Ohi, Vito! il voto tuo di certo in cielo
non è arrivato ancor...

VITO (secco).

Ebbene?

ANNETIELLO.

Che già gli hai fatto onor!

VITO (fissandolo).

Vi è da ridir qualcosa?

ANNETIELLO (accostandosi).

Io?... Contentone!
E in che modo!... L'hai scelta bella... e amica...
O Cristinella, di', non siamo amici?
(stende la mano per carezzarle il volto)

VITO (afferrandogli il braccio).

Giù quella mano!

ANNETIELLO (ridendo).

Ah! ah! la pigli a male!...
Tu vedi, Cristinella?
(stende ancora la mano)

VITO (dandogli uno spintone, con violenza).

Ma perdio!

CRISTINA (spaventata).

Ahimè!

CORO (frapponendosi).

Ma no! — Don Vito!

ANNETIELLO (cercando scostare coloro che si frappongono).

Ora mi par!...

VITO (altamente).

Ti pare, o non ti pare,
questa donna è con me, dèi rispettarla!
La promessa che ho fatta innanzi a Dio
sacra per me sarà:
questa donna redimere vogl' io,
nessun la insulterà!

CRISTINA (gittandosi fra le braccia di Vito).

O Vito, credimi,
a me ti manda il cielo;
per te rinascere
mi sento all'avvenir!

VITO (con entusiasmo).

Con tutta l' anima
farti felice anelo:
ti vo' redimere,
non devi più soffrir!

ANNETIELLO, MARCO e CORO.

— Vito la sposa! — Non mutò pensier!
— È generoso! — Un santo egli è davver!

VITO (c. s.).

Cristina, fida in me, ti sposerò!

CRISTINA (c. s.).

Sarò la schiava tua! ti adorerò!

Cade la tela.

ATTO SECONDO

Interno della casa di Amalia. — Di fronte allo spettatore, una vetrata con imposte che si chiudono di dentro. — Mobili modesti. — Sopra un *comò* una statua della Madonna sotto una campana di vetro. — Davanti, una lampada accesa. — Da un lato della stanza, una tavola.

La vetrata è aperta, e, al levarsi della tela, si vede passar la gente sulla via.

È ancora giorno.

SCENA PRIMA.

Amalia, *poi* **Nunzia.**

AMALIA

(Seduta presso la porta, intenta a cucire; di tanto in tanto, però, protende il capo, e guarda ansiosamente sulla via).

Nunzia non viene! Oh, che vita d'inferno!

(si alza)

E sono sempre qui, dimenticata,
senza speranze...

(depone il lavoro sulla tavola)

O Vito, Vito, eterno
martirio mio, che sorte m' hai serbata!

NUNZIA (entrando).

Donn'Amalia, è permesso?

AMALIA (correndole incontro).

Oh, Nunzia, vieni:
ti aspetto come il sole!

NUNZIA.

Comandate...

AMALIA.

Ho bisogno di te...
(fruga nel *comò* e ne cava un pezzo di stoffa)
Frattanto, tieni:
(gliela dà)
è un po' di stoffa... Oh, che! tu non l'accetti?

NUNZIA (pigliando).

Anzi!... ma disturbarvi...

AMALIA.

È proprio niente.

NUNZIA.

Allora, grazie.

AMALIA (pigliandole le mani).

Or dimmi, Nunzia: è vero
che Vito sposa?

NUNZIA (imbarazzata).

A me... di certa gente...

AMALIA (con vivacità).

No! non mentire!

NUNZIA (c. s.).

Ahimè!... che dirvi?... è vero:
lo sanno, ormai, le pietre della via.

AMALIA.

Ebbene, Nunzia, pria che ciò succeda,
voglio veder Cristina.

NUNZIA (spaventata).

Oh che pazzia!

AMALIA.

Voglio che venga qui! voglio che veda
e sappia quel che fa!

NUNZIA.

Madonna, abbi pietà!

AMALIA (esaltandosi).

O Nunzia, so che merito
d'esser bruciata viva;
so che la gente mormora,
che dell' onor son priva,
che, cieca di delirio,
in un abisso vo!

(Dalla strada si odono le voci di Annetiello e di altri, grida e risa.)

NUNZIA (spaventata).

Tacete!... Udir si può!

AMALIA (esaltatissima).

Mi preme poco! Giurami
condurla qui!

NUNZIA (spaventata).

Vi supplico!

(Dalla strada, voci e risa più vicine.)

AMALIA (esaltatissima).

No! no!

NUNZIA (afferrandole le mani).

Tacete!... andrò!

(và per uscire; Annetiello appare sulla porta.)

SCENA II.

Annetiello, *i* **Garzoni** *e* PRECEDENTI.

ANNETIELLO (ridendo, impedisce a Nunzia di uscire).

Prego, di qua!... Prego di là!...

NUNZIA (spingendolo).

Sempre lo stesso! (esce)

GARZONI (di fuori).

Ah, ah! Ah, ah!

ANNETIELLO (agli amici).

Avanti! entrate!
non è clausura!
padroni siate
di queste mura!
(poi, vedendo il cipiglio d'Amalia)
Mia moglie è qua...
Se or non sorride, sorriderà!

GARZONI (entrando).

Donn' Amalia, saluti!
Per farvi festa siam qui venuti.

ANNETIELLO.

Vogliono a te brindar,
se li farai trincar.

AMALIA (irritata).

Brindar? trincar?... Ma è questa una cantina?

ANNETIELLO.

Ohè! la casa è mia!

AMALIA (c. s.).

È tua?

ANNETIELLO (ironico).

Carina!

GARZONI (sottovoce).

S' imbroglia il tempo...
— Vogliamo andar?

(Amalia volta le spalle per andarsene.)

ANNETIELLO.

E il vino?

AMALIA (senza voltarsi).

Aspettalo!

ANNETIELLO.

Ten vai?... Sei proprio...

(si batte sulla bocca)

AMALIA.

Non mi seccar!

(esce dalla quinta a sinistra)

GARZONI (ridendo).

Guarda: Annetiello
perso ha il cervello!

ANNETIELLO.

L'ho perso? Io no!
Il vino subito vi troverò.

(si mette a frugare per la stanza)

È qua!

(non lo trova)

GARZONI.

Ah, ah!

ANNETIELLO.

È là!

(non lo trova)

GARZONI.

Ah, ah!

ANNETIELLO (levando un fiasco).

Eccolo alfin!

GARZONI.

Davvero, è il vin!

ANNETIELLO (versa da bere a tutti, poi, venendo avanti).

Le mogli, in genere,
son capricciose,

piene di smorfie,
di punte ascose;
ma poi, se il coniuge
sa quel che fa,
di lor s' infischia,
più allegro sta.
Come rubin
già brilla il vin;
bevete, ohè!
squisito, egli è!

Peggior d' Amalia,
questo fiascaccio,
faceva il burbero
e l'avaraccio.
Rivolte inutili!
il fiasco è qua,
mentre mia moglie
sbuffa di là!
Come rubin
già brilla il vin;
bevete, ohè!
squisito, egli è!

AMALIA (uscendo furiosamente dalla stanza).

Ma che diventa questa casa mia?!
Uscite tutti! E tu, vagabondaccio!

GARZONI.

Donn'Amalia! — Pazienza! — Andiamo via!

ANNETIELLO.

Bada ai termini, Amalia, o ch'io ti faccio...

AMALIA.

Che fai? Di su! che fai?!

GARZONI (trattenendo Annetiello).

Zitto, Annetiè!
Andiamo, andiamo!

ANNETIELLO (mentre i garzoni lo conducono fuori).

Sì, meglio è per te!

(escono)

AMALIA

(rimasta sola, si lascia cadere su di una sedia, accanto alla tavola, e scoppia in singhiozzi).

O Madonna, Madonna, non mi fare impazzire!
Questo è tale un castigo che non si può soffrire!

SCENA III.

Amalia, Nunzia *e* Cristina.

NUNZIA (entrando frettolosa).

Donn' Amalia!

(la scuote)

Che cosa v' è accaduto?

AMALIA.

Son disperata!

NUNZIA.

Andiamo, su, levatevi:
Cristina è qui!

AMALIA (scattando in piedi).

Oh che mi avrà veduta?

NUNZIA.

È fuori ancor.

AMALIA.

Va! ch' entri or' or!

(Nunzia va alla porta e fa un segno; Cristina appare sulla soglia e vi si ferma.)

O bella giovane, entrate pure...
senza paure...

CRISTINA (fredda, avanzandosi).

Paure? e di che mai?... Mi comandate.

AMALIA.

Io prego.

CRISTINA.

Ebbene?

AMALIA.

Ebbene... franca siate:
sarebbe ver che voi fate all'amore
con un giovane... con Vito il tintore?

CRISTINA.

È vero.

AMALIA.

E ch'egli, poi, vi vuol sposare?

CRISTINA.

Ma... a quel che pare.

AMALIA (dopo averla fissata a lungo).

Sta bene!... Eppure, a me, sembra che un sogno
il vostro sia... che presto svanirà.

CRISTINA (freddissima).

E perchè?

AMALIA (punta al vivo).

Perchè sì!... Sentite, bella
giovane: vi son cose che s' intendono
senza tante parole.

CRISTINA (c. s.).

Io sono quella
che non intende.

AMALIA (perdendo la calma).

Ah, ah!

NUNZIA (insinuante, a Cristina).

Ma... che si spieghi

AMALIA (padroneggiandosi).

Scusatemi, ascoltate: io spiegherommi or or...
Nunzia, taci, son calma...
(poi a Cristina)
Vedete: nel mio cor
ho l'agonia, la morte... Da voi non chiedo, imploro
che mi lasciate Vito... Di niente più mi accoro
al mondo: ho perso tutto! pace, speranza, onore!...
vivo soltanto, brucio, muoio di quest' amore!

CRISTINA.

Ma quest' amore è l' unica... l' ultima mia speranza:
vi potrò dare l' anima, la vita che mi avanza;
ma... l' aria aperta... libera, alfin, respiro anch' io,
io m' abbandono in braccio al caro sogno mio!..
E voi, che avete sposo, casa, famiglia, onor,
me lo volete togliere, inabissarmi ancor?

AMALIA (padroneggiandosi a stento).

Volete uscire, e sia,
da questa vita orribile,
sottrarvi al disonor...
io venderommi l'anima
e ne sarete fuor.
Danaro? Ebben, dall'orbita
gli occhi mi strapperò!...
Lo volete? Io lo fo!

CRISTINA (sdegnosa).

« Io voglio Vito!

AMALIA (scattando).

« Nunzia,
« l'udite?

NUNZIA (a Cristina).

« Bella mia!
(poi ad Amalia)
« Per carità, calmatevi!

AMALIA (strofinando le mani).

« Ah! non volete intendere? Sarò più chiara ancor!
« Parlo, e le mani tremano; parlo, e, qui, dentro al cor,
« ruggisce un fiero turbine... Volete che lo dica?
« giammai potrà succedere quel che sognate! - Amica
« vi parlo! È certo, d'uomini ne troverete tanti:
« potete amare, scegliere, sposarli tutti quanti;
« ma non pensate a Vito,
« se volete un marito! »

CRISTINA (risoluta).

Io voglio Vito Amante!

(Amalia, dando un grido di rabbia, si slancia ed afferra un coltello che è sulla tavola.)

NUNZIA (spaventata).

O Santa Vergine!

CRISTINA (freddissima).

Meglio è che me ne vada... Buona sera!
(fa per uscire)

AMALIA (sbarrandole il passo, convulsa).

Voi non uscite!

NUNZIA (frapponendosi).

« Amalia!
(a Cristina)
« Un poco di maniera!... »

CRISTINA (svincolandosi da Nunzia).

Orsù, finiamola! Io vengo qua,
dell' oro m' offresi; mi si rifà
l' onore... gli occhi volete dar...
ma il vero dite, o per celiar?

Ah! non sapete che della vita
conobbi solo l'onta, l'orrore,
che sono stanca, annichilita,
che nel mio petto sanguina il core...
Io voglio vivere! — Hai tu capito?
io voglio Vito!

AMALIA (scoppiando).

No! non lo sposerai! Femmina infame,
gli occhi ti strapperò!

NUNZIA (tenendole lontane).

Per carità!

CRISTINA (contenendosi, fredda).

Mi pare
che ora ve ne abusiate...

NUNZIA.

Mio Dio!

AMALIA (furibonda, a Cristina).

Esci!

NUNZIA (supplichevole, spingendo Cristina verso la porta).

Cristina...
andate... andate via!...

CRISTINA (voltandosi, mentre Nunzia la spinge, ad Amalia).

E tutto quello
che avete detto, mi ricorderò,
sapete!... e ne darete conto.

NUNZIA (disperata).

« Ohimè! »

AMALIA (furibonda, a Cristina).

Esci!... Esci!

CRISTINA (mettendo lo scialle).

Va bene!... che, per ora,
ho torto io e voi ragione avete...

(poi, nell'uscire)

Nunzia, la buona sera.

(esce lentamente)

AMALIA (cadendo a sedere).

« Gesù! che sorte nera! O Dio, che fare?

NUNZIA.

« Signore benedetto!

(Di fuori lampeggia spesso.)

AMALIA (lamentosamente).

« A che pensare? »

NUNZIA (sollevandola).

Voi fate male a struggervi così:
calma ci vuol... venitevene qui.

(Accompagna Amalia verso la porta a sinistra. Il tuono rumoreggia lontano.)

Anche il tempo minaccia. — Vado via!

(lascia Amalia e torna)

O Madonna, che vita è questa mia!

(Mette lo scialle sul capo, piglia la stoffa ed esce rapidamente.)

SCENA IV.

Vito, *poi* Amalia.

VITO.

(Entra con passo risoluto. — Guarda intorno. — Non vede nessuno. — Si ferma, torna indietro e chiude a chiave la vetrata.)

« Non c'è! — Le manca adesso
« il core di affrontarmi...
« mentre a insultar sempre è corriva e pronta!...

(pausa)

« Pure, torto non ha:
« mi ha tanto amato... tanto!

(altra pausa)

« Infelice!... E non sa che, anch'io, più vile,
« non la posso scordar!

(guarda intorno)

« Quanti ricordi, qui...
« Come il core mi batte!

(poi, tornando in sè stesso, alla realtà dei fatti)

« Oh! ma che dico?! Al voto
« io non debbo mancare! »

(va con passo deciso verso la stanza a sinistra)

Amalia! Amalia!

AMALIA (uscendo).

Ah! che!... Sei tu?

VITO (accigliato).

Mi vedi!...
Da te venne Cristina?

AMALIA.

Ah!... Sì!

VITO.

Ti prego
di lasciarmela in pace!

AMALIA (drizzando il capo).

In pace?
(poi, umilmente)
Siedi.

VITO (bruscamente).

Non vo' sedere.

AMALIA.

Ebbene... non ti nego
che sono stata acerba anche con lei...
Quanto a perder la pace, io dir non so
chi di noi l'ha perduta — Ah! volgi gli occhi,
vedi a che son ridotta! Io più non ho
sonno e riposo! io piango giorno e sera...
piango per te, mio Vito!

VITO (resistendo all'emozione).

È vano, cessa!
non vo' saper di ciò!.. La mia preghiera
è di lasciar Cristina... E pensa ch' essa
sarà mia moglie.

AMALIA.

Ah! così parli, Vito?
Del core che n' hai fatto?

VITO.

Ormai, finito
tutto è fra noi. Ho fatto
un voto...

AMALIA (interrompendolo).

Una pazzia!

VITO (reciso).

Che manterrò!

AMALIA.

Un voto?...
E a me — tu lo dimentichi —
quanti ne hai fatti a me?
Come?... hai scordati i fervidi
giuri profferti al piè
di quella bella Vergine?

VITO.

Basta, non ricordare:
troppo ho sofferto allor!
Di rimembranze amare
ormai stanco è il mio cor!

AMALIA.

Dunque, l'amor, le smanie,
tutto è finito in te?

VITO.

Ma tu ben sai qual vincolo
strinsi dinanzi a Dio.
Che posso far?... Sacrilego
pur diventar degg' io?

AMALIA.

Libera ancora meno di te
ero in quel giorno, che, della fè,
del ciel dimentica, gittai l'onore
e sul tuo petto svenni d'amore!

(gli afferra le mani, lo scuote)

VITO (svincolandosi).

Ah! taci, taci! no! non mi guardare,
chè quegli occhi mi fanno delirare!

(Amalia lo tira a sè)

Per compassione, lasciami!
il core mio non può...

(il tuono rumoreggia, piove)

AMALIA.

No, che non è possibile!
Anche al tuo cor, lo so,
tormento è la frenetica
febbre che mi bruciò...
Io t' amo tanto!

(gli getta le braccia al collo)

VITO.

Amalia!

AMALIA (esaltata).

Le tue carezze io vo'!
Un bacio solo!... l' ultimo!

VITO (resistendo appena).

Ahimè! chi può resistere!...
un démone sei tu!...
hanno i tuoi baci un fascino
che non si scorda più!

CRISTINA (da fuori, al bagliore dei lampi).

O Vito! Vito!

AMALIA (fuori di sè).

O gioia.

VITO.

Amalia, vieni a me!

AMALIA (aprendogli le braccia).

Son tua!

VITO (stringendola, frenetico).

Tutto per te!

La tela cade rapidamente.

ATTO TERZO

La stessa decorazione del primo atto. — Alcune tavole e scranne son fuori la cantina parata a festa. — È in sull'avemaria.

SCENA PRIMA.

Vito, CORO D'UOMINI, *e poi di* DONNE, *popolani e popolane.*

(Vito e uomini, seduti attorno alla tavola, bevono e giocano alla mora.)

UOMINI (giocando e bevendo).

— Quattro — Sette — Cinque — Tre —
— Sette — Nove — Cinque — C' è!

VITO (alzandosi).

Canzon d' amor — che l' ala d' or
bagni nel vin
salendo a vol,
va porta a lei
la voce del mio cor,
va picchia al suo balcon,

falla svegliar.
Canzon d' amor — dall' ala d' or!

(Entrano le donne.)

DONNE.

Chi a Piedigrotta vuole andare,
siamo qua;
noi ben sapremo innamorare
chi vi andrà;
cantar vogliam, vogliam danzar...
sospirar.
Sì, tutti insiem
cantar dovrem!

TUTTI.

Canzon d'amor — che l'ala d'or, ecc., ecc.

(Finito il coro, Vito si allontana. Alcune donne sui tamburelli attaccano un tempo di tarantella; altre la eseguono. – Alla fine della tarantella, da lontano, si odono suoni e canti, che rapidamente si avvicinano.)

Oh! la canzone nuova!
Evviva! Evviva!
È Annetiello che arriva!

(tutti guardano a destra)

SCENA II.

Annetiello, UOMINI, DONNE, RAGAZZI *e* PRECEDENTI.

(La comitiva, che va a Piedigrotta, preceduta da Annetiello, entra. – Gli uomini portano fiori e penne sui cappelli e, in punta alle pertiche, lampioncini di varii colori. – I ragazzi sono muniti di tutti gl'istrumenti caratteristici delle feste popolari napoletane.)

CORO.

La canzone! — La canzone!

(I suonatori preludiano)

Bravi! — Benone!

ANNETIELLO (facendosi avanti, circondato dal Coro e dai ragazzi).

Ce sta (1)
ce sta nu mutto ca dice accussì:
c' 'o bevere e 'o mangià
è 'o meglio ca ce sta!

Chi sa
taverna a l' ato munno si nce n' è,
si ce vedimmo llà
amice mieie,
chi sa...
chi sa!

Ma si l' uoglio pe mo
dura a la lucerna
scurdammecille, amice,
'e guaie nnanz' 'a taverna!...

CORO.

Ma si l' uoglio pe mo
dura a la lucerna,
scurdateville, amice
'e guaie
pe mo!

(La comitiva, cantando, sfila ed esce dalla quinta a sinistra, seguita dal Coro e dai ragazzi. Vito resta e, con un bastone uncinato, è intento a spiccare le stoffe sciorinate sulla porta.)

---

(1) Questa canzone è stata scritta appositamente da S. di Giacomo.

SCENA III.

Cristina *e* Vito.

CRISTINA

(scende dal vicolo, lo scialle sul braccio, disfatta, lentamente; poi scorgendo Vito, gli si accosta e, mettendogli le mani sulle spalle).

Buona sera.

VITO (voltandosi, freddamente).

Che c' è?

CRISTINA.

Niente...

VITO.

Cos' hai?

CRISTINA.

Ti cerco da staman.

VITO.

Perchè?

CRISTINA.

Nol sai?...

VITO (seccato).

E che ne so!

CRISTINA (timidamente).

Prendo una sedia?

VITO (bruscamente).

Prendila.

CRISTINA

(entra nella tintoria e n' esce con una sedia che colloca accanto alla porta: poi con voce insinuante):

Vito, m' ascolta... Io ti voleva dire
che, al fin, ebbi le carte. — Oh! quanti stenti,
quanti sgarbi e che pene!... Il commissario...
(Vito, rigirandosi lentamente, la fissa)
volle saper di te... del padre tuo...
e s' era vivo o morto.

VITO (accigliato).

Il commissario?
E come c' entra lui?

CRISTINA (meravigliata).

E non lo sai? — Ma è questo il mestier suo.
(nasconde il volto fra le mani e lascia scorrere giù per la faccia le palme, con un profondo sospiro)
Dio mio! Questa è la legge! Alle infelici
mie pari, ahimè! tocca passar di là.

VITO (sbuffando).

Ah, che sorte! Pur questa ci voleva!

CRISTINA (alzandosi, con profonda tristezza).

Ma è mia, dimmi, la colpa?... Abbi pietà...

VITO (smaniando).

Anche gli sbirri? E questo mi mancava!...

CRISTINA (supplichevole).

Vito!

VITO (sempre più irritato).

Giusto! giustissimo!...
Ah! non l'avea capita!...
Si può fare una storia
di tutta la mia vita!

CRISTINA (a mani giunte).

E della mia?... ma pensaci:
altro! se si può far...

VITO (irritatissimo, allontanandosi).

Una storia!... una storia!

CRISTINA (c. s.).

Or dove vai?

VITO.

Men vo!

CRISTINA (seguendolo, con dolcezza).

Ed io?... Vito?

VITO.

Tu vattene!
Qui tu non puoi restar:
ho ben altro da far!

(continua a spiccare i panni)

CRISTINA

(avvilita, si addossa a uno stipite della porta, mormorando, le braccia penzoloni, gli occhi bassi).

Vorrei saper se voi certo m' amate,
o se l' amore vostro non ho più...

VITO (girando il capo).

Oh! che borbotti?

CRISTINA (senza levar gli occhi).

Io canto.

VITO (con feroce ironia).

Così cantan lassù

(accenna al palazzetto)

CRISTINA

(scoppia in singhiozzi disperati e coprendosi il volto con le mani, si appoggia al muro. Poi, singhiozzando sempre).

Puoi disprezzarmi tanto?
Vito, che cuore hai tu?!

VITO (quasi commosso).

Senti, Cristina: lasciami
parlare aperto e schietto:
ti voglio bene, m'agita
per te l'antico affetto;
ma ho qui certe catene
che infrangere non so...
Sii buona... a tante pene
un dì riparerò!

CRISTINA (singhiozzando).

Lo so... quando mi vedi,
senti pietà di me;
ma al fascino tu cedi
di lei che ti perdè.
Soffro, mi struggo, spasimo,
lotto per farmi amar;

ma quella serpe avvinceti...
è vano ormai sperar!

SCENA IV.

Amalia *e i* PRECEDENTI.

AMALIA (dalla sinistra, in fretta, vestita sfarzosamente).

O Vito, Vito!

VITO (interdetto).

Amalia!

CRISTINA (spaventata).

Essa è!

AMALIA (vedendo Cristina).

Oh!... Bella giovane, che fate qua?

CRISTINA (ad occhi bassi, fiocamente).

Niente...

AMALIA (fissando Vito in faccia).

Davvero?

VITO (confuso).

Venne da sè...
di qua passava...

CRISTINA (fiocamente).

Dio mio, pietà!

AMALIA (a Cristina).

E chi aspettate?

CRISTINA (fiocamente).

Nessuno.

AMALIA (a Vito).

Allora
sbrigati, Vito... la vettura è là.

(Vito chiude la porta. Quindi Amalia, cacciando il braccio sotto al braccio di Vito, e quasi trascinandolo).

Lascia quei cenci... va!

(escono dalla sinistra)

SCENA V.

Cristina *sola. Poi, di dentro*, **Vito, Amalia, Annetiello, Marco,** CORO.

CRISTINA

(dopo una lunga pausa, immobile, addossata alla tintoria).

Lascia quei cenci... va!...
Così gli ha detto!...

(si piega, raccatta lo scialle, che è caduto a terra, poi, con un profondo sospiro)

E andiamo!

(Lentamente, scende al proscenio. Davanti al Crocefisso s'arresta commossa. La sua voce è piena di lagrime)

O Redentore mio, se la mia voce
sino a te giunge, a testimon ti chiamo!
Tu sai quanto ho sofferto, e se all'atroce
destino mio strapparmi avea giurato...
Non l'hai voluto!... E sai la vita mia,
e sai quanto a salvarmi ho spasimato...
Ma non lo vuoi — no! no! — E così sia!

(Le braccia le cadono lungo i fianchi. — Ella piega i ginocchi e rimane impietrita, cogli occhi velati di lagrime e rivolti al Crocefisso. —

D'un subito, scoppiano voci interne e risate. — La frusta schiocca. — Le voci di Vito, Amalia, Annetiello, Don Marco cantano a suon di chitarra, mandolini e putipù:)

Ce sta
ce sta un mutto ca dice accussì,
ecc., ecc.

(Cristina, come colpita al cuore da quei suoni, da quelle voci, si alza tremante e, non potendo più parlare, fa segno con le mani, quasi volesse dire: « Gesù, li udite? » — Il canto continua. — Cristina, barcollante, si appoggia al murello della croce, poi, con uno scatto improvviso, si drizza, grida con profondo disprezzo: « Infami! Vili!... Ah!! » e, correndo alla porta del palazzetto, vi picchia forte. — Si vede la luce di un fioco lume dentro il cortile; e, mentre dal vicolo arrivano il rumore dei campanelli e della frusta e il canto a distesa, la porta si apre e Cristina stramazza sui gradini priva di sensi.)

La tela cade rapidamente.

FINE.